

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica un inserto speciale sulla pace

Alla vigilia dell'apertura della trattativa di Ginevra sui missili, «Unità» dedicherà domenica un inserto di quattro pagine sui nodi della pace: la difficile fissazione degli equilibri al più basso livello possibile, le nuove prove in Europa per un'iniziativa di fiducia, il peso della corsa agli armamenti sul sottosviluppo, il movimento che scuote l'Occidente. Tutte le sezioni e le organizzazioni del partito sono invitate a moltiplicare gli sforzi perché il giornale arrivi in tutte le case.

Oggi l'Assemblea del «rinnovamento»

Il vero problema democristiano: quale politica?

L'Assemblea che dovrebbe tentare un rinnovamento della DC non la seguiremo con attenzione. È inutile avventurarsi in previsioni. Una cosa però ci colpisce sin d'ora. È il fatto che nel mare di scorie di intervista e di discorsi che l'hanno preceduta, due questioni fondamentali sono rimaste in ombra. La prima riguarda le ragioni oggettive della crisi democristiana. La seconda, la proposta politica con cui questo partito — rinnovato o meno nelle sue strutture — si rivolge al Paese. È vero che sui vizi e sulle degenerazioni della DC (del resto evidenti), non pochi dirigenti hanno parlato in modo perfino impietoso. Ma quando si è cercato di ragionare sulla realtà oggettiva e sulle cause più di fondo della crisi, non si è andati al di là di qualche analisi sostanzialmente sociologica: l'urbanesimo, i nuovi ceti emergenti, la crisi dei vecchi valori. Questo ci impressiona: il balbettio sul tema storico politico. Cioè sulla crisi del cosiddetto Stato sociale, e in particolare della sua versione italiana, e quindi del regime politico al centro del quale la DC si era posta come partito di Stato e di maggioranza. Di qui, non da una intelligenza sociologica o da altre virtù oggi perdute, derivava il suo monopolio politico. In sostanza, dall'enorme spazio di manovra sia verso i gruppi dirigenti sia verso vaste masse popolari che alla DC era consentito per il fatto di potersi presentare, al momento storico, come la «diga contro il comunismo», sia come la forza che disponeva a suo piacere di tutte le leve del potere.

Domotutto, perché è durata questa situazione che bisogna aveva la DC di darsi una politica? Dico una politica in senso forte, cioè un progetto per il Paese. Le banche da cui si sono tirati soldi e i gruppi dirigenti di uno sviluppo che creava sufficienti risorse da redistribuire, e darsi una struttura di partito funzionale all'operazione di Stato: le correnti come nomenclatura del sistema di potere (l'ENI alla «Base», l'IRI ai «fanfanini», le banche ai «dorotei»).

Quale politica? Questo a noi sembra, dunque, il vero problema per la DC, come — del resto per ogni gruppo di partito che pretenda di dirigere il Paese. E quindi — certo — va benissimo anche riflettere su se stessi, per attingere ai propri valori, al proprio patrimonio di idee, agli interessi ed alle energie che il partito di ispirazione cattolica si sono incarnati. Va benissimo pensare a come riorganizzare un nuovo rapporto con la società. Ma la questione di quale sintesi, di quale progetto, di quale risposta alla crisi?

Finisce un trentennio, un lungo sviluppo ininterrotto ma squilibrato e contraddittorio non — ecco il fatto nuovo — tocca un limite. I meccanismi interni ed internazionali che l'hanno sorretto sono venuti meno. Per cui, o cambia qualcosa nella qualità dello sviluppo, nel modo di produrre e di consumare le risorse, o si ridà un'identità collettiva alla nazione, oppure l'Italia perde il contatto con i paesi più avanzati, resta tagliata fuori dalla nuova rivoluzione scientifica e tecnologica che si profila. Ma come farlo? con questo Stato? con questi meccanismi del potere e del fare politica (lo scambio favorevole) che producono solo cinismo, sfiducia, rincorse corporative, che scroccano ogni mobilitazione sociale e culturale perché dicono alla gente che è sciocco ed inutile sacrificarsi sotto la guida di chi a tutto pensa meno che all'interesse collettivo?

Ecco perché (vogliamo ripeterlo ancora una volta ai dirigenti della DC) quali continuiamo a dire che non capiscono il PCI ha compiuto una scelta così netta. Di qui è nata la proposta dell'alternativa democratica, e questo è, in sostanza, il suo contenuto. Convincetene. Non è nata perché, come scrivono i rotocalchi, nelle segrete di Botteghe Oscure i «duri» siano prevalse sui «mollini», ma perché pensiamo che i problemi italiani abbiano assunto questa dimensione e richiedono quindi risposte inedite, del tutto diverse da quelle date nel trentennio dalla DC e dal suo sistema di potere. Ma diverse anche da quelle date fin qui in Europa

Sui temi istituzionali

Posizioni a confronto tra la DC e il PCI

Berlinguer: causa della crisi è la discriminazione anti-Pci - Commento di Piccoli

ROMA — Due ore e mezzo di confronto «franco» (la definizione è di Piccoli) hanno consentito ieri, alle delegazioni del PCI e della DC, un ampio confronto delle rispettive posizioni sui temi istituzionali. Dall'incontro — che si è svolto alla Camera nella Sala della Lupa — è emersa la contrarietà dei comunisti alla proposta di Fanfani di delegare a una speciale commissione bicamerale l'elaborazione di proposte di riforma. «Pensiamo che questo non sia necessario», ha spiegato al termine dell'incontro il compagno Berlinguer ai giornalisti — e che possa rappresentare piuttosto un ostacolo per la risoluzione di problemi urgenti e maturi cui il Parlamento deve provvedere. L'incontro è cominciato alle 17 in punto, nello storico salone al primo piano di Palazzo Montecitorio. Due tavoli, l'uno di fronte all'altro.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Pur nel disaccordo sugli equilibri missilistici

Dall'incontro di Bonn una spinta all'intesa Dagli USA un segnale positivo

Col gesto di «buona volontà» Breznev ha risposto alle sollecitazioni di Schmidt - Positivo commento del Cancelliere - I dettagli dell'annuncio sulla riduzione, durante il negoziato, di parte dell'arsenale sovietico

L'impegno del PCI per la manifestazione dei sindacati per la pace

La segreteria del PCI ha accolto l'appello della Federazione sindacale a partecipare il 28 novembre, a Firenze, alla manifestazione nazionale per il disarmo, la distensione e la pace. I comunisti si sentono impegnati a partecipare e ad assicurare il più grande successo a questa iniziativa che sottolinea il ruolo centrale che il movimento operaio e sindacale italiano viene assumendo nella lotta per la pace in Europa. Il PCI, nel riconfermare le sue posizioni ritenute di grande significato il fatto che prenda rilievo una autonoma iniziativa del movimento sindacale italiano per una politica di pace. In questo modo il movimento della pace viene ad arricchirsi di una determinante presenza, che ne accentua il carattere, insieme, unitario e pluralistico.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Primi commenti Usa: «Incoraggiante la proposta di Breznev»

WASHINGTON — Il governo americano ha trovato «segnali incoraggianti» nelle dichiarazioni sulla riduzione degli euromissili fatte a Bonn da Breznev.

Secondo quanto riferisce una agenzia di stampa, Edwin Meese, consigliere del presidente Reagan, ha dichiarato, in una intervista televisiva, che le parole del leader sovietico mostrano come «il Cremlino si renda conto che è nel suo interesse impegnarsi in negoziati seri». «Questo — ha aggiunto Meese — ci dà motivo di essere ottimisti». Il consigliere della Casa Bianca ha poi aggiunto che le proposte avanzate da Breznev a Bonn rappresentano «un passo nella direzione giusta».

Del nostro inviato
BONN — Il vertice tedesco-sovietico si avvia alla conclusione in un'atmosfera più distesa e fruttuosa di quanto ci si potesse attendere alla vigilia, sia per quanto riguarda l'impostazione della trattativa sui missili che comincia la settimana prossima a Ginevra, sia per le relazioni tra Mosca e Bonn. Il disaccordo sulla «aritmica» dell'equilibrio missilistico e sul modo di arrivare ad una riduzione rimane. Ma Breznev ha dato, sia pure nel segno della continuità con le proposte sovietiche e di una non attenuata polemica ad quelle americane, la «risposta» che Schmidt aveva sollecitato per far sì che il movimento verso soluzioni di compromesso non si arresti.

L'offerta di Breznev, avanzata nel discorso pronunciato nella tarda serata di lunedì alla Redoute di Bad Godesberg e presentata come «un nuovo, sostanziale elemento nella nostra posizione», è stata da lui stesso definita come un «anticipo unilaterale» nel processo di movimento verso un livello più basso nell'equilibrio missilistico, su cui l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti potrebbero accordarsi a conclusione del negoziato. «L'URSS — ha detto il segretario generale del PCUS — è risolutamente a favore di una Europa finalmente libera da armi nucleari medie e tattiche. Se i nostri interlocutori dimostrano analoghe disposizioni noi saremo d'accordo. Questa sarebbe la vera opzione zero». La proposta di Reagan, solo apparentemente più sostanziosa, «maschera in realtà uno sforzo per tenere ad ogni costo missili e armi atomiche americane in Europa». «Essa equivale ad una richiesta di «disarmo unilaterale» che l'URSS non accetterà mai. Ma ciò non significa che l'URSS vada a Ginevra senza dare un «segnale».

Breznev, che nell'intervista allo «Spiegel», ai primi di novembre, si era detto «disposto a ridurre il totale dei missili sovietici, anzi ad accordarsi su una riduzione quando una sostanziale da entrambi le parti, se i piani per il riarmo missilistico della NATO verranno accantonati, si è detto ora pronto — come «gesto di buona volontà» — a ridurre unilateralmente «una certa parte di queste forze nucleari di media gittata nella parte europea dell'URSS», sulla base di una «intesa» con gli americani sulla moratoria.

In seguito, nel corso della trattativa, Breznev ha concordato «riduzioni radi-

Delitto Occorsio: 5 nuovi mandati di cattura, uno è per Signorelli

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Si riapre il «caso Occorsio», il magistrato assassinato a Roma dai fascisti di Ordine nuovo il 10 luglio 1976. Tre anni fa il tribunale di Firenze condannò gli esecutori materiali dello spietato delitto: Pier Luigi Concutelli, capo militare del gruppo terroristico, all'ergastolo, e Gianfranco Ferro a trent'anni di reclusione. Adesso sono stati individuati i mandati.

I clamorosi sviluppi si devono a una nuova inchiesta condotta dai giudici Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, e dagli uomini della Diga fiorentina. Cinque ordini di cattura sono stati spediti, due di essi già eseguiti all'estero, in Africa.

Tra gli accusati Paolo Signorelli, il neccesista che nel '70 fondò il «Fronte di liberazione». «Drieu la Rochelle» legato a Ordine nuovo, già inquisito per la strage del 2 agosto a Bologna e arrestato nell'ambito dell'inchiesta per l'uccisione dell'avvocato Giorgio Arcangeli e Sergio Calore, uomo di «punta» del gruppo eversivo «Costruiamo l'azione», membro del commando che in piazza Dalmazia a Roma uccise lo studente Antonio Meacci scagliandogli addosso un'arma d'artigianato. Gli altri sono Mario

Giorgio Sgherri (Segue in ultima)

I tagli governativi alla spesa per servizi sociali e investimenti

Non vi faremo soffocare i Comuni

Probabilmente non siamo riusciti a farci comprendere, o probabilmente si finge di non comprendere. Comunque sia, per evitare equivoci ripetiamo che l'atteggiamento del governo nei confronti dei Comuni — e quindi delle popolazioni — è per noi comunisti non soltanto inaccettabile ma tale da comportare un giudizio politico complessivamente molto negativo nei suoi confronti. Questo lo si fa facendo un fatto grave e noi non siamo disposti a lasciarlo passare. E ci spieghiamo. Nel 1981 il bilancio dello Stato ha trasferito e dovrà trasferire ai Comuni e alle Province, in base ai diritti sanciti dalla legge, 17.500 miliardi circa, di cui 2.000 per i disavanzi dei trasporti. Per l'anno prossimo, al disavanzo dei trasporti si provvederà con l'apporto fondo istituito per legge. Restano pertanto da adeguare — tenendo conto dell'indice di inflazione programmato — sia i trasferimenti statali, sia le entrate proprie degli enti locali (che non raggiungono i 5.000 miliardi). Il governo, invece, non ha ancora adottato nessuna decisione per quanto riguarda i trasferimenti dei Comuni, e quanto ai suoi trasferimenti, pretende di limitarli alla stessa identica somma di quest'anno, con la conseguenza di ridurre il loro reale valore di circa

2.500 miliardi. Nei confronti dei servizi dei cittadini la spesa sarà però ridotta molto di più, perché certe spese non potranno assolutamente essere comprese, anzi aumenteranno, in conseguenza dell'inflazione. Così è per le spese del personale (e tutti capiscono di che si tratta: basta pensare alla contingenza e agli scatti di anzianità) e così per gli oneri finanziari (che consistono nel pagamento dei ratei dei mutui contratti in precedenza). Si tratta di due voci di spesa che sono rigide, ineliminabili e che da sole rappresentano quasi i tre quarti della spesa dei Comuni italiani. Conseguentemente, tutte le altre spese che i Comuni non potranno inaugurare alcun nuovo servizio di utilità pubblica, ma che dovranno letteralmente chiudere molti dei servizi attualmente esistenti, dovendo ridurre, per questa voce del bilancio, di un addizionale di tre quarti la spesa. In questa voce del bilancio sono comprese tutte le attività sociali, culturali, promozionali, assistenziali (e per essere più chiari: as-

gli, scuole materne, ricoveri per i vecchi, refezione scolastica, teatri, biblioteche, palestre, piscine, campi sportivi, difesa dell'ambiente, verde pubblico attrezzato, interventi per handicappati, tossicodipendenti, sfrattati, disoccupati, pensionati e via, via, via dicendo). Questo significa inoltre provocare una caduta verticale degli investimenti e quindi nuova disoccupazione. In poche parole si vuole letteralmente strangolare la vita dei Comuni, la loro stessa ragione di essere e di funzionare. Tutto questo colpisce direttamente i lavoratori (i sindacati hanno fatto i conti di quante migliaia di miliardi in meno si avranno per i salari reali dei lavoratori); e colpisce durissimamente i ceti della società più indifesi, più bisognosi, e le zone più deboli del Paese, e in particolare il Mezzogiorno.

Si aggiungano le decisioni del governo per quanto riguarda, da una parte, i tagli nella spesa sanitaria e, dall'altra, le disposizioni sulla casa che apriranno la via alla speculazione edilizia e si avrà un'idea di quanto avverrebbe nella vita delle comunità locali.

È chiaro che noi non possiamo in alcun modo accettare un simile travolgimento della realtà sociale italiana e che condurremo una batta-

Armando Cossutta (Segue in ultima)

Ennio Polito (Segue in ultima)

Deciso ieri sera dal governo

Rincarire: 20 lire in più il gasolio per auto e per riscaldamento

Gli aumenti dopo i ripetuti ricatti delle compagnie petrolifere - Reintrodotte le fasce orarie

Atene è troppo inquinata: 48 ore di emergenza

ATENE — La capitale greca è troppo inquinata, così come tutta l'Attica, e il governo ha deciso di reintrodurre il coprifuoco di 48 ore di emergenza. In questo periodo dovrà essere ridotta del 30% la produzione in industrie inquinanti, le auto private dovranno circolare a giorni alterni e tutti gli uffici pubblici dovranno spegnere i riscaldamenti a gasolio o a nafta.

ROMA — Il gasolio costa 20 lire in più al litro. Nel giro di pochi minuti ieri pomeriggio il comitato interministeriale prezzi ha approvato un pesante aumento per un genere di prima necessità. È la 12ª volta dal gennaio 1980 che il prezzo viene ritoccato all'insù; con un ritmo di incremento ben superiore all'inflazione. Un aumento che non mancherà di accelerare la corsa all'insù dei prezzi di molti altri generi. Il Cip ha rimandato di qualche settimana invece l'aumento delle tariffe elettriche che sovrapprezzo termico dell'Enel e quello del gas metano. Con queste misure (che riguardano gasolio e petrolio da riscaldamento e quello da autotrazione) il governo accantona i petrolieri che già da qualche giorno avevano fatto



Stavano entrando in collisione

Tragedia evitata all'ultimo momento nel mare del Nord in tempesta. Una piattaforma petrolifera norvegese dopo aver rotto gli ormeggi, per la furia del mare a forza nuova e del vento che spirava a 150 chilometri l'ora ed essere stata trascinato via, stava per finire in collisione con un'altra piattaforma. È successo nel complesso petrolifero di Ekofisk, nella zona dove lo scorso anno il petrolio olandese colò provocando 123 morti. Un'altra piattaforma, ad una cinquantina di miglia più a sud, stava anch'essa per essere disancorata.

Oggi questa volta, se va e parla, siamo salvi

APENA abbiamo letto sul «Geniale» l'annuncio di una intervista rilasciata dal senatore Fanfani, pubblicata in seconda pagina, sulla Assemblea legislativa, abbiamo pensato di leggerla con avida curiosità, perché noi siamo (se così possiamo esprimerci) insaziabili consumatori di fanfanità. Ci piacciono, nell'etichetta del presidente del Senato, soprattutto due requisiti: la memoria, che non lo abbandona mai, di se stesso e la imparzialità diretta, sbrigativa chiarezza con la quale usa rispondere alle domande che l'intervistatore fa (ci sono oggi il collega Francesco Damato) gli rivolge. Cominciamo dalla memoria. Voi vi ricordate tutto ciò che avete detto negli anni trascorsi? In generale, neanche una parola. Fanfani, invece, convinto sempre di dire cose storiche, che verranno immortali, non si espone mai a un'ipotesi di errore. Per esempio, l'errore di quel «circa» e considerate lo strazio di quest'uomo è convinto di sapere mettere a posto tutto lui e di avere in mente il rimedio per guarirci da tutti i mali. Il lustre senatore, il popolo (come dice lei con segreta degnazione) vorrebbe anche a far cedere la sua mente al raffreddore. Lei vi accenna a Caltanissetta il 18 settembre 1980. Perché, crudele, non si propone di ripeterci?

Fortebraccio

Da oggi all'Eur la DC fa il check-up della sua crisi

Alfredo Reichlin (Segue in ultima)